

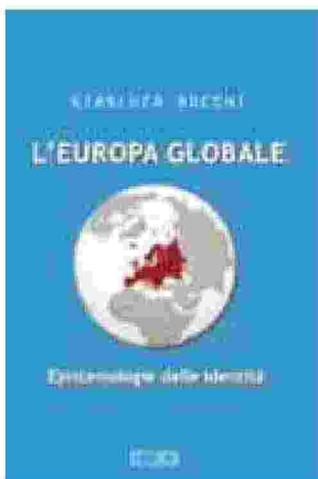
L'Europa sia laboratorio di convivenza

Solo così può recuperare il suo patrimonio di libertà e democrazia. Lo spiega il libro di Bocchi

«Che cosa ti è successo, Europa umanistica, paladina dei diritti dell'uomo, della democrazia e della libertà? Che cosa ti è successo, Europa terra di poeti, filosofi, artisti, musicisti, letterati? Che cosa ti è successo, Europa madre di popoli e nazioni, madre di grandi uomini e donne che hanno saputo difendere e dare la vita per la dignità dei loro fratelli?». Questi gli interrogativi lanciati da **Papa Francesco** e la cui eco si è fatta sentire ovunque, rimbombando tra le coscienze - in primo luogo proprio quelle laiche - del Vecchio Continente. Sono domande che continuano a suonare con una pluralità di sfumature, che continuano a non prestarsi a una lettura univoca, e che però insistono nel dare forma a un unico grande nodo problematico: quello stesso nodo problematico che tuttora, nel suo porsi come questione sul tappeto, sembra anche diagnosticare una crisi che tocca le fondamenta dell'Unione Europea. Quella frase può essere infatti letta come una provocazione, come una sfida, persino come una leva poetica che, attraverso la parola, conduce al massimo livello tensivo il cammino secolare di un assetto che sembra perdersi nel turbolento vorticare di troppe parole, di identità smarrite, di storie interrotte che, come svuotate di senso, paiono ogni giorno di più sbiadire, per paradosso, nell'anonimato provocato dalla ribalta delle cronache. Nelle radici dell'Europa si è immerso Gianluca Bocchi con il libro *L'Europa globale. Epistemologia delle identità* (Studium, pp. 312, 23 euro). Filosofo e storico delle idee, Bocchi è fra l'altro autore, con Mauro Ceruti, di *Educazione e globalizzazione* (Cortina), *Origini di storie* (Feltrinelli) e *La sfida della complessità* (Bruno Mondadori). Professore ordinario all'Università di Bergamo, insegna Filosofia della Scienza, Scienze della globalizzazione e Lineamenti di storia globale. Si è laureato con **Ludovico Geymonat** e si è specializzato con **Alberto Munari**. Con *L'Europa globale* «ripercorre un secolo troppo lungo e perverso in cui i progetti nazionali degli Stati europei, dap-



La bandiera dell'Unione Europea. Sotto, Bocchi e il suo libro



prima fecondi, integratori e mobilitatori di grandi energie, sono diventati sempre più problematici e generatori di conflitti». Il quadro che emerge dalle pagine descrive una storia di spaccature, di attriti, di asimmetrie culturali prima ancora che politiche e geopolitiche. «La terza via dell'Europa della democrazia e dei diritti - spiega Bocchi - si è pericolosamente assottigliata, fra i due rischi simmetrici di un'Europa pragmatica e di un'Europa identitaria. E soprattutto si è indebolita la coscienza della comunità di

idealità e le istanze che ad esso alludevano. «Nell'età moderna dopo la data fatidica del 1492, la mondializzazione è stata in massima parte un'europeizzazione e in seguito un'occidentalizzazione del mondo intero. La globalizzazione dei nostri giorni, negli ultimi decenni, è l'esito finale di questi eventi. Ma questa stessa globalizzazione ha mutato la collocazione e il ruolo dell'Europa: ormai essa non è più il centro, bensì una semplice provincia del mondo. E tuttavia, proprio in questa sua nuova condizione di apparente debolezza, l'Europa può trovare nuove possibilità per il suo futuro: divenire un laboratorio di **creatività**, di **innovazione**, di **convivenza**, di messa in relazione delle **diversità culturali**, nazionali, etniche, religiose. Solo in questo modo l'Europa, diventata provinciale, può diventare davvero globale, perché può offrire al mondo la sua esperienza particolare: proprio perché è passata attraverso i peggiori conflitti e le peggiori catastrofi l'Europa ha iniziato a scoprire la democrazia, i diritti umani, la **libertà religiosa**, la valorizzazione dell'altro. È un contributo che deve essere a tutt'oggi difeso, approfondito e reso patrimonio della *Terra patria*. Nel suo sito, Bocchi ha fra le altre cose ricordato come il 2015 sia stato «un anno di grande incertezza e mutevolezza negli scenari politici e nelle opinioni pubbliche dei maggiori paesi dell'Europa occidentale. Varie crisi si sono sfrangiate, connesse e amplificate a vicenda: alle crisi dell'**occupazione** e dell'**economia** di lunga data, alla crescente disillusione nei confronti delle classi politiche nazionali ed europea si sono aggiunte la minaccia concreta del terrorismo jihadista e l'irruzione inaspettata dei profughi e dei rifugiati provenienti da fronti di crisi che l'occidente stesso ha contribuito a creare. L'impatto di questi processi concomitanti è profondo, e contribuisce a disgregare equilibri ideologici, politici ed elettorali logori, che nei diversi paesi si erano prodotti e consolidati nei decenni successivi alla seconda guerra mondiale».